

Teatro del Lemming

# WS TEMPEST

con Chiara Elisa Rossini, Diana Ferrantini, Alessio Papa, Boris Ventura, Marina Carluccio, Katia Raguso, Alessandro Sanmartin

assistenza tecnica Alessio Papa

drammaturgia, musica e regia Massimo Munaro

una produzione Teatro del Lemming 2016

*lo voglio passioni che muovano l'anima,  
che gonfino il cuore e pulsino in petto,  
che strappino le lacrime anche agli occhi più avari,  
che strazzino la mente e la tormentino  
fino al punto che i sensi travino dal loro corso:  
perché questo è il mio ufficio.*

WS

Con questo lavoro completiamo un ciclo di spettacoli Shakespeariani, denominato *Trilogia dell'acqua*, iniziato con *Amleto* e proseguito con *Giulietta e Romeo - lettere dal mondo liquido*.

Rispetto ai tre capolavori Shakespeariani, questi spettacoli non sono tanto fedeli alla parola dei testi, da cui pensiamo il teatro debba affrancarsi, quanto ai nuclei archetipici che da essi riverberano in modo ancora ustionante. In particolare abbiamo riletto la *Tempesta* come simbolo di un naufragio che avviene, prima di tutto, nella mente del protagonista. È come se lo stesso Shakespeare, nella figura di Prospero, dal fondo del mare rievocasse come in un delirio, gli infiniti personaggi delle sue opere: Amleto, Giulietta, Macbeth, Lear, Riccardo, Bruto tornano a visitarlo. Queste figure rappresentano allo stesso tempo anche frammenti, parti di un'identità composita che è quella del poeta, che è quella di tutti: perché ciascuno di noi è fragile come Ofelia, geloso come Otello, integro come Cordelia, pieno di dubbi come Amleto... Il naufragio nella memoria di Prospero/WS è anche così un naufragio nella nostra mente.

Gli spettacoli di questa trilogia sono inoltre, ciascuno a suo modo, riflessioni meta teatrali. Sviluppano cioè tre possibili ricerche intorno al senso e al modo di fare teatro *oggi*? Essi invitano ad interrogarsi sulla possibilità del teatro di essere ancora uno strumento efficace per *prendere in trappola* la coscienza dello spettatore.

Questi lavori invitano così a prendere parte, a schierarsi. Perché il teatro può anche non essere un semplice spettacolo di intrattenimento, ma configurarsi al contrario per lo spettatore come un'esperienza radicale. Esso può fondarsi, ad esempio, su una diversa nozione di spazio scenico, utilizzandone tutti i piani possibili e tutti i gradi della prospettiva. Può pensare allo spettatore come parte integrante e costitutiva della drammaturgia: far precipitare ciascun partecipante all'interno di uno spazio immersivo. Sta infine a ciascuno di noi ritessere il *logos* attraverso il filo della propria personale esperienza. Lo spettatore è il naufrago ermeneuta dello spettacolo.

Pensiamo infatti che la vocazione del teatro non sia tanto quella di raccontare una storia, quanto quella di illuminarci e di sorprenderci con le immagini, di perturbarci coi suoni e con le parole, con visioni come enigmi. Il teatro, sotto il segno di Dioniso, da cui sorge anche tanto teatro shakespeariano, fa infatti appello a delle forze oscure, primigenie, inconscie, notturne, che non si comprendono con la logica diurna (e comunque mai durante l'esperienza), quanto ci chiedono di abbandonarci alle emozioni, di lasciarci travolgere dalla *tempesta* di quel mondo onirico, che non capiamo, ma da cui siamo sorti e a cui, come fantasmi del teatro, siamo tutti destinati a tornare.

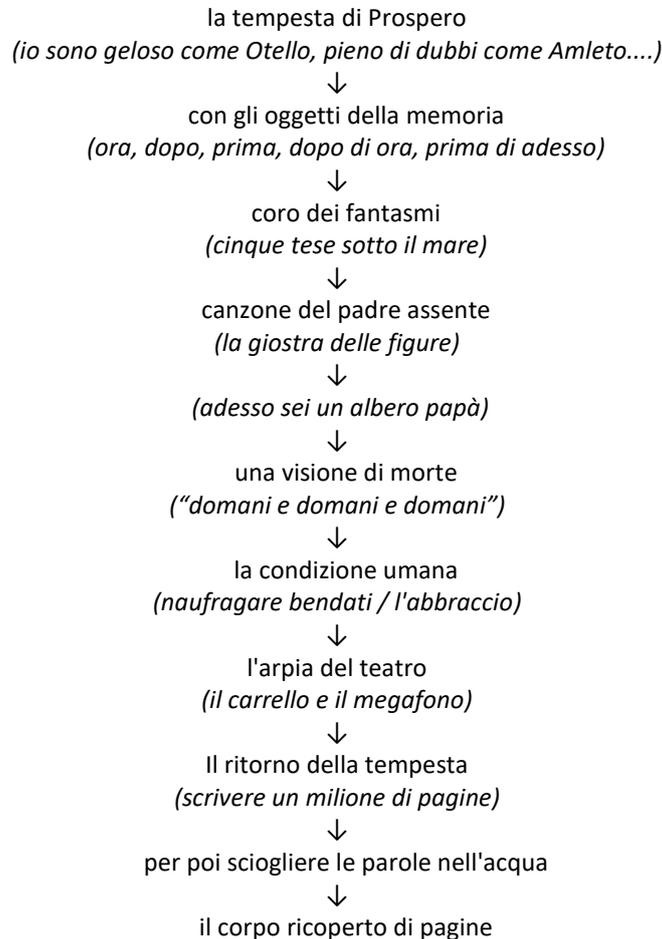
*N.B. - Saremmo felici se tu ci scrivessi le tue impressioni*

TEATRO DEL LEMMING – Teatro Studio, Rovigo Viale Orobani 14

[info@teatrodellemming.it](mailto:info@teatrodellemming.it)

**Teatro del Lemming**  
**WS TEMPEST**  
**Schema strutturale**

la porta e la chiave



tutto svanisce  
*(attori e spettatori)*

“Ora, dopo, prima, dopo di ora, prima di adesso.” Che significano questi avverbi di tempo? forse a coprire un'altra domanda: perché? Perché cade un passero, c'è forse una causa? Perché non riesco a smettere di chiedermi perché?

“Tu che indossi i panni del giudice prova a metterti nei panni del prigioniero!”

Si può reagire al dramma di Amleto senza sospirare o piangere ma sotto la spinta dell'ombra andare a frugare nella propria macchia e nella distanza della similitudine, nel riflesso dello specchio si può essere colti in flagrante reato. Non è la stessa cosa di una confessione qui si è scoperti, si è scoperti da una finzione. Accade a Claudio ma può accadere ad ognuno di noi.

“Il caprone nero si sta fottendo la tua pecorella bianca Otello.” “Tutto il mio folle amore lo disperdo all'aria, guarda, non c'è più.”

Ci arrampichiamo su pareti di vetro di parole difficili ed attraenti per la loro lontananza ma troppo spesso ricadiamo all'indietro, non perché queste parole siano straniere o lontane ma piuttosto perché ci ricordano che allora come ora vivere quaggiù è un esilio e per salire in alto abbiamo perso le ali.

A teatro attore e spettatore provano e riprovano l'incontro con la catastrofe, la morte, si abituano, si esercitano a pensarla.

“O l'uomo si salva con l'uomo o nulla!” Non c'è altro che movimento, non c'è altro che spostamento, non c'è un luogo che sia una casa a cui tornare. “Se il valore di uomo è il suo prezzo che altro resta da dire”.

Siamo a teatro è tutto finto, siamo a teatro è tutto vero.

“Gli dei giocano con gli uomini come se fossero mosche.”

Da dove viene il male? Il fatto che un uomo, uno come te, che ragiona, pensa e sente, arrivi a fare quello che fa è inspiegabile.

“Come te lo spieghi che uno come te, uno come me, arrivi a fare quello che fa.”

Ora, dopo, prima, dopo di ora, prima di adesso. Via!